

**DELITTO
MEDIATICO**

Il grido d'allarme
dall'assemblea dei giornali
in cooperativa, non profit
e di partito. Zanotti,

presidente Fisc: basta con
i contributi a chi non ne
ha diritto, ma non si metta
il bavaglio ai territori



Editoria, 100 testate a rischio chiusura

Allarme Mediacoop: senza aiuti oltre 4mila persone disoccupate

DA ROMA LUCA LIVERANI

Questione di pochi mesi e l'Italia si ritroverà ad essere meno pluralista e democratica. Senza un'inversione di tendenza, la scure del governo sui fondi per l'editoria cooperativa, non profit e di partito - dai 415 milioni del 2008 agli 80 reali del 2011, metà del fabbisogno minimo - porterà alla chiusura di 100 testate, la perdita di 4mila posti, la scomparsa di 400 mila copie. Il sottosegretario Paolo Bonaiuti propone «non una riforma, perché non ce n'è il tempo, ma una piccola rivoluzione in tempi brevi», un disegno di legge condiviso per uscire dalla palude». La Fieg apprezza. La Fnsi un po' meno: «Non serve una *road map* per il futuro anche prossimo, qui si tratta di risolvere i problemi dell'oggi, anzi di ieri. Il tempo sembra inesorabilmente scaduto».

All'assemblea dell'editoria cooperativa, non profit e di partito, è il presidente di Mediacoop Lello Grassucci a dare le misure del disastro. Per le testate ma anche - e forse di più - per l'informazione e la cultura del Paese. «Le risorse per il 2012 ammontano a 154 milioni - spiega - di cui 50 per il debito con le poste italiane, 40 per la convenzione con la Rai e altri per coprire altre spese. Restano 80 milioni, contro un fabbisogno di 170. E non è certo che gli 80 non siano tagliati nell'ultima manovra». Tre le richieste di Mediacoop: nella legge di stabilità di ottobre stanziare 40 milioni equiparando l'Iva sui gadget in edicola, oggi al 4%, a quella per gli stessi articoli al di fuori delle edicole, al 21%; calcolare la convenzione con la Rai su un capitolo diverso; parametrare i contributi sul numero dei dipendenti. Il documento dell'assemblea ribadisce che «la logica del mercato non garantisce un'informazione libera, autonoma e pluralista», perché «porta tendenzialmente al monopolio e all'omologazione». La prova è l'allocatione delle risorse

pubblicitaria: «Il 56% all'emittenza, a beneficio pressoché totale di Rai-Mediaset e solo il 36% alla carta stampata, in gran parte ai grandi gruppi editoriali». La ghigliottina colpirà «testate locali che raccontano la vita delle comunità» come «testate nazionali, anche di grande valore culturale», cancellando «la presenza e la voce di forze sociali rilevanti e orientamenti politici e culturali». Ma i danni saranno anche materiali: «si brucerà un giro di affari che sfiora il mezzo miliardo di euro che ricadrà sull'indotto».

Senza contare l'esborso per lo Stato «in termini di ammortizzatori sociali, pari se non superiore al finanziamento del fondo». Pesano sulla percezione dell'opinione pubblica i fondi sperperati per testate fantasma, vedi il caso Lavitola: «Sia anche l'occasione - si chiede - per introdurre come già chiesto ulteriori norme di rigore». Conceda Francesco Zanotti, presidente della Federazione dei settimanali cattolici (Fisc), 189 testate per lo più diocesane, 79 siti, un milione di copie settimanali: «Già ad aprile a Palazzo Chigi dicemmo che era ora di finirla coi contributi a chi non ne ha diritto. Ora rischiamo il bavaglio ai territori, a un Paese che c'è, vive e fatica ma non trova spazio sulle testate nazionali». Il parlamentare Giuseppe Giulietti propone un *ddl ad hoc*: «Basterebbero due giorni. Il sottosegretario conviene sul rischio di «gettare il bambino con l'acqua sporca». Dice che «la crisi impone risparmi», ma concorda sui contributi per copie vendute e dipendenti, contro le testate fantasma: «Già martedì vediamo di discutere una bozza entro 45 giorni».

LA BOZZA

ECCO I 10 PUNTI DELLA PROPOSTA BONAIUTI

Ecco la bozza per la revisione del sistema dell'editoria proposta dal sottosegretario Paolo Bonaiuti all'editoria cooperativa, non profit e di partito: 1) Cancellazione delle tutele previste finora per prodotti senza contenuto editoriale; 2) Informizzazione del sistema distributivo e di vendita dei giornali; 3) Revisione della remunerazione dei soggetti addetti alla vendita; 4) Tutela più efficace del diritto d'autore sul web; 5) Riforma dei criteri delle convenzioni con le agenzie di stampa con parametri legati per legge all'occupazione, ai fabbisogni delle amministrazioni, al fatturato; 6) Recepimento del principio comunitario sulla liberalizzazione delle tariffe postali agevolate che prevede la possibilità di fissare le tariffe massime in particolari campi, come quello dell'informazione, con estensione dell'accordo poste-editori anche alle onlus, in modo da consentire l'individuazione di tariffe sostenibili anche per le pubblicazioni non profit; 7) Riforma dei contributi della legge 250/90, parametrando i contributi agli effettivi livelli occupazionali e alle copie vendute; 8) Reintroduzione del credito agevolato per l'innovazione con procedure semplificate; 9) Incentivo per i giornali accessibili a tutti on-line, parametrato al livello occupazionale; 10) Accesso più facile alla pubblicità istituzionale anche per giornali e radio non certificati ads o audiradio.

LE TAPPE

1 2

IL BLITZ SUI COSTI

La vicenda dei tagli all'editoria inizia con un decreto interministeriale varato il 31 marzo, che sopprime le tariffe postali agevolate per tutti gli organi di stampa, con un aumento medio dei costi del 120%. Parte la mobilitazione: il 22 aprile 143 senatori di tutti i partiti firmano un'interpellanza urgente. Si crea un fronte che compatta diverse sigle, dalla Fieg alla Fnsi alla Fisc, da Mediacoop all'Uspi.

L'ACCORDO

Il 30 luglio Poste italiane e Fieg siglano una bozza d'intesa che contiene al 38% gli aumenti per le spedizioni fino al 1° settembre 2011. Secondo i calcoli degli editori, nel prossimo biennio le tariffe per gli abbonamenti postali dei giornali dovrebbero crescere: nel 2011 di circa il 45% e nel 2012 del 63%. L'esecutivo dà il via libera all'intesa, che slitta però al 23 novembre 2010.

3 4

LE VITTIME DEL "DELITTO"

Per venire incontro alla esigenze dei media non profit il governo annuncia uno stanziamento di 30 milioni di euro per ripristinare le tariffe agevolate al settore. Stanziamento per cui lo stesso non profit viene, tuttavia, escluso dal ripristino delle agevolazioni. Risultato: le tariffe postali salgono alle spalle, mentre i 30 milioni vengono sbloccati solo il 21 dicembre 2010. Quando ormai già numerose redazioni hanno chiuso.

IL NODO DELLE TARIFFE

Da febbraio 2011 la situazione crolla. Chiuso il periodo degli sconti natalizi sulle spedizioni, scatta il regime tariffario ordinario: spedire per posta una rivista di una congregazione religiosa o di un'associazione di volontariato costa più che spedire il Corriere della Sera agli abbonati. Il costo è di 28 centesimi a copia contro i 17 pagati da un quotidiano.